

Uomo avvisato ...mezzo salvato!

Un problema costante

“L'amore per il denaro è radice di ogni specie di mali; e alcuni che vi si sono dati, si sono sviati dalla fede e si sono procurati molti dolori” (1 Ti. 1:6-10). Quest'affermazione della Bibbia descrive una realtà che, se, da una parte, è indiscutibile perché si tratta di un'esperienza purtroppo comune, dall'altra, visti i “molti dolori” di cui spesso soffriamo proprio per questo, su di essa non si riflette mai abbastanza.

Quando si parla del denaro con le tentazioni e i mali che spesso comporta, non sono possibili neanche le distinzioni che ci sono, e che ci devono essere, fra coloro che appartengono al mondo, e coloro che appartengono a Dio, facendo parte del Suo popolo. Infatti, sia increduli che credenti spesso soffrono a causa del rapporto sbagliato che hanno con il denaro. Anche se non può essere per noi una scusa, si tratta di un problema che è sempre esistito nella società umana, tant'è vero che la Parola di Dio spesso ne fa riferimento. Proprio per questo faremmo bene ad ascoltarlo attentamente.

Il testo biblico

Oggi considereremo, così, il racconto che il vangelo secondo Luca ci propone su “Il ricco e Lazzaro”. Ha a che fare con l'uso che si fa del denaro e, in genere, delle risorse materiali a nostra disposizione, come pure delle conseguenze negative, spesso fatali, che comporta, non solo in questa vita, ma anche nell'aldilà, quando se ne fa un uso sbagliato.

Il testo si trova al capitolo 16 di questo vangelo, dal versetto 19. Eccolo:

«C'era un uomo ricco, che si vestiva di porpora e di bisso, e ogni giorno si divertiva splendidamente; e c'era un mendicante, chiamato Lazzaro, che stava alla porta di lui, pieno di ulcere, e bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; e perfino i cani venivano a leccargli le ulcere. Avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abraamo; morì anche il ricco, e fu sepolto. E nell'Ades, essendo nei tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abraamo, e Lazzaro nel suo seno; ed esclamò: "Padre Abraamo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua, perché sono tormentato in questa fiamma". Ma Abraamo disse: "Figlio, ricordati che tu nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato. Oltre a tutto questo, fra noi e voi è posta una grande voragine, perché quelli che vorrebbero passare di qui a voi non possano, né di là si passi da noi". Ed egli disse: "Ti prego, dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli, affinché attestino loro queste cose, e non vengano anche loro in questo luogo di tormento". Abraamo disse: "Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli". Ed egli: "No, padre Abraamo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno". Abraamo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita"» (Lu. 16:19-31).

Fin qui il racconto che Gesù ci presenta.

E' necessario, prima di tutto, notare come l'evangelista Luca lo inserisca in un capitolo dove egli riporta altri insegnamenti di Gesù sull'uso sbagliato del denaro, ad esempio, dal versetto 14 Gesù condanna l'avidità. Troviamo infatti scritto: *“I farisei, che amavano il denaro, udivano tutte queste cose e si beffavano di lui. Ed egli disse loro: «Voi vi proclamate giusti davanti agli uomini; ma Dio conosce i vostri cuori; perché quello che è eccelso tra gli uomini, è abominevole davanti a Dio”* (Lu. 6:14,15).

Un severo ammonimento

In che modo questo racconto si pone nel contesto di ciò che il nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo dice a proposito dell'uso appropriato delle ricchezze?

Presentando questo racconto, Gesù rivolge un severo ammonimento non solo a chi, del denaro ne fa un uso sbagliato, ma verso chi disattende ai doveri che Dio impone di solidarietà e condivisione facendo, del denaro, un uso prettamente egoistico.

L'annuncio dell'Evangelo, infatti, è una medaglia con le sue due facce: certo, esso è annuncio di grazia per chi si ravvede dai suoi peccati e segue con fiducia il Signore e Salvatore Gesù Cristo; ma è pure annuncio dell'incombente “ira di Dio”, quella che inesorabilmente cadrà su coloro che non gli ubbidiscono. La Scrittura dice, infatti che, un giorno, Iddio verrà: *“...in un fuoco fiammeggiante, per far vendetta di coloro che non conoscono Dio, e di coloro che non ubbidiscono al vangelo del nostro Signore Gesù”* (2 Ts. 1:8); come pure: *“...è giunto il tempo in cui il giudizio deve cominciare dalla casa di Dio; e se comincia prima da noi, quale sarà la fine di quelli che non ubbidiscono al vangelo di Dio?”* (1 Pi. 4:7).

Gesù, in questo racconto, parla non solo delle ingiustizie di questo mondo, ma pure di ciò che avverrà nell'aldilà a coloro che ignorano gli avvertimenti di Dio, ma anche ciò che avverrà a coloro che Lo accolgono nella loro vita con fede ed ubbidienza.

E' importante dire, inoltre, che questo racconto didattico di Gesù non è una favola. E' un fatto stabilito in innumerevoli testi biblici che noi dovremo presentarci di fronte a Dio per rendergli conto di come abbiamo vissuto la nostra vita. Questo non è come l'artificio che usano talvolta i genitori per far paura ai bambini, minacciando loro l'arrivo del “babau” se non staranno buoni. Il “babau” non esiste, essi dicono, ma “serve parlarne”. Qui non è la stessa cosa: ma l'affermazione della giustizia di Dio che avrà con certezza il suo corso, se non in questa vita, anche nel “mondo a venire”, nelle altre dimensioni in cui noi, come creature spirituali, un giorno saremo trasferiti. Disattendere alle nostre responsabilità d'operare giustizia, solidarietà e condivisione avrà delle conseguenze! Il commentatore Matthew Henry, a questo riguardo, scrive: *“E' un dato di fatto che si presenta ogni giorno che gente povera, ma di fede, muore nella loro miseria materiale, e viene accolta nella gioia e beatitudine del cielo; e che ricchi epicurei, che vivono nel lusso senza avere misericordia alcuna dei poveri, muoiono e finiscono in uno stato d'insopportabile tormento. E' questa una parabola? Più che di una parabola, si tratta di una descrizione”*.

Due uomini, due diverse sorti

Passiamo, dunque, in rassegna i versetti che compongono questo racconto cercando di trarne gli insegnamenti. Dunque:

1. Un uomo realizzato? «*C'era un uomo ricco, che si vestiva di porpora e di bisso, e ogni giorno si divertiva splendidamente*” (19). “Porpora e bisso” rappresentano gli abiti costosi che avevano allora le persone agiate: porpora esternamente, lino come sottoveste. Ecco un uomo che pare felice e realizzato, non gli manca niente, è contento, e, nella sua vita “se la spassa molto”. Chi non vorrebbe essere come lui? Certamente i beni di questo mondo sono doni che Dio ci fa per goderne (non è sbagliato, in sé stesso, “divertirsi”), ma, come Gesù mette in evidenza, vi sono valori più alti di questi. E' necessario pure “essere ricchi davanti a Dio” di quei valori etici e morali che fanno parte del carattere stesso di Dio e che noi dobbiamo riflettere. Quest'uomo, per essere ricco davvero, aveva bisogno di ricchezze d'altro tipo.

Essere materialmente ricchi, bisogna notarlo, non significa necessariamente essere benedetti da Dio, perché si possono possedere molti beni sia in modo ingiusto, che facendone uso in modo immorale, cioè in modo contrario alla volontà rivelata di Dio. Certo, è scritto che Dio “...*fa levare il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti*” (Mt. 5:45), ma questo non li esime dalle loro responsabilità, anzi, possiamo dire che li colma di beni affinché, nella loro abbondanza, essi li condividano.

Il peccato e le circostanze, rendono possibile l'arricchimento ingiusto di alcuni e una disuguale ed iniqua distribuzione dei beni e delle risorse di questo mondo, che Dio ha donato affinché tutti ne godano. Chi ne possiede dovrà renderne conto a Dio. La Parola di Dio impone il dovere della solidarietà e della condivisione ed è doppiamente colpevole chi, pur conoscendolo, e persino vedendo il bisogno e la sofferenza alle sue stesse porte, lo ignora e nulla tenta per alleviarla. Questo è ciò che l'uomo nel racconto non fa. Difatti:

2. Un uomo mancante di tutto? “*C'era un mendicante, chiamato Lazzaro, che stava alla porta di lui, pieno di ulcere e bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; e perfino i cani venivano a leccargli le ulcere*” (20,21). Ecco un uomo che non gode di tutto ciò che l'altro gode. Il racconto non fa delle ipotesi sul perché si trovi in questo stato, evidentemente, per Gesù, non è rilevante. Vediamo, così, quest'uomo lì fuori dalla porta del ricco, e nella sua miseria guarda l'altro che si diverte.

Lazzaro è l'unico personaggio a cui, nella parabola, Gesù dia un nome quasi a significare come la ricchezza in sé stessa può disumanizzare chi la possiede in modo non corretto. Il nome “Lazzaro” significa letteralmente “Dio è Colui che aiuta”. Difatti non c'è alcuno che si accorga di lui e provveda a lui: Dio il suo unico rifugio. Lazzaro davvero si trova nella miseria più nera: è privo di ogni mezzo di sussistenza, è malato, è affamato. Gli era stato persino negato il piacere di nutrirsi degli avanzi della tavola del ricco. Lazzaro non potrebbe essere in una condizione peggiore di questa. I cani, che allora erano considerati impuri e fastidiosi, leccavano le ferite sul suo corpo. Accade però qualcosa di inaspettato.

3. Subentra l'inatteso. “*Avvenne che il povero morì e fu portato dagli angeli nel seno di Abraamo; morì anche il ricco, e fu sepolto*” (22). Come disse il grande Totò, la morte è “la livella” più grande: i beni di questo mondo nulla possono fare per impedire questa realtà. La morte accomuna tutti, ma, quand'essa sopraggiunge, possono esserci anche “brutte sorprese” per chi si faceva illusioni al riguardo. Dice la Scrittura: “...*è stabilito che gli uomini muoiano una volta sola, dopo di che viene il giudizio*” (Eb. 9:27), e il giudizio di Dio può avere esiti molto diversi.

Lazzaro è portato “*nel seno di Abraamo*”. Che vuol dire? “*Nel seno*”, o “*sul petto*” è un'espressione che indica l'ospite d'onore ad un banchetto. Un parallelo lo troviamo con Gesù

all'ultima cena: "Ora, a tavola, inclinato sul petto di Gesù, stava uno dei discepoli, quello che Gesù amava" (Gv. 13:23). Chi ama pone l'oggetto del suo amore vicino al suo cuore. Lazzaro "stava molto a cuore a Dio" ed avrebbe voluto che, sulla terra, fosse avvenuto lo stesso, invece è lì fuori "peggio d'un cane". Il ricco lo lascia fuori dalla sua porta, disinteressandosene completamente. Il ricco si disinteressa di quello che, potremmo dire, fosse "il favorito di Dio". Colui che prima era escluso dal banchetto del ricco, ora è l'ospite d'onore di Dio! Come pensate che Dio possa reagire quando ignoriamo e disprezziamo chi e che cosa "gli sta molto a cuore"? Ci siamo mai chiesti che cosa "stia a cuore" a Dio e che magari noi stiamo disprezzando? Se così noi facciamo, ci siamo mai chiesti come Dio potrebbe reagire con noi?

Gesù non dice nulla direttamente sulla condizione religiosa d'entrambi i personaggi, ma si deduce come Lazzaro fosse "a posto" con Dio, mentre l'altro, invece, no. Lazzaro è giusto non perché era povero (ricchezza o povertà, sofferenza o salute, non determinano in se stesse la propria posizione davanti a Dio, ma la nostra effettiva comunione con Lui), ma perché Dio era la sua sola risorsa. Non così "il ricco", infatti:

4. Un capovolgimento di fortune. "E nell'Ades, essendo nei tormenti, alzò gli occhi e vide da lontano Abraamo, e Lazzaro nel suo seno" (23). Nuda terra, proprio là dove un tempo giaceva Lazzaro, è la sorte di quel ricco, ormai privato di tutto ciò di cui si vantava. Sotto quella terra c'è la tomba del suo corpo. Al di sotto di quella tomba, c'è persino peggio, ciò che la Bibbia chiama Ades, o Sheol, là dove finisce la sua anima. Ades è la parola greca che traduce l'ebraica *Sheol*, che di solito indica il regno dei morti. La parabola suggerisce che lo *Sheol* (la condizione dell'oltretomba) è diviso in due "settori", uno di benedizione e l'altro di castigo. Queste informazioni, però, qui non sono approfondite, ed è inutile ora soffermarci sui particolari, sono realtà prese per scontate. L'Ades, nel Nuovo Testamento, non è mai usato in riferimento alla sorte dei giusti, ma è il luogo dove soggiorna l'anima di coloro che avevano disprezzato ciò che è giusto davanti a Dio. Alla morte di questi personaggi, così, avviene un vero e proprio capovolgimento di fortune. L'uomo ricco, durante la sua vita terrena, era vissuto in modo sfarzoso e senza scrupoli, non gli importava nulla della sorte dei poveri. Lazzaro diventa l'ospite d'onore di un banchetto celeste, il ricco, invece, finisce in un luogo di tormenti.

5. Una richiesta di aiuto. "...ed esclamò: "Padre Abraamo, abbi pietà di me, e manda Lazzaro a intingere la punta del dito nell'acqua per rinfrescarmi la lingua, perché sono tormentato in questa fiamma". Ma Abraamo disse: "Figlio, ricordati che tu nella tua vita hai ricevuto i tuoi beni e che Lazzaro similmente ricevette i mali; ma ora qui egli è consolato, e tu sei tormentato" (24, 25). Persino dell'Ades il ricco si dimostra arrogante, pensando di poter avere Lazzaro al suo servizio, sottoposto ai suoi ordini. Alcuni proprio "non impareranno mai"! Come Lazzaro, durante la sua vita, tanto aveva desiderato sfamarsi anche solo con quello che cadeva dalla tavola del ricco, ora è il ricco che tanto vorrebbe avere anche solo una goccia d'acqua, "per rinfrescarsi la lingua". Questo, però, gli è negato.

Il fatto che Abraamo si rivolga al ricco con il tenero appellativo di "figlio", non altera i fatti. "I tuoi beni" significa che il ricco aveva già ricevuto ciò che egli considerava buono. Aveva fatto la sua scelta: fra ciò che è temporaneo e ciò che è eterno, aveva scelto ciò che è temporaneo. Avrebbe potuto scegliere le cose di Dio, ma aveva preferito i piaceri offerti e valorizzati da questo mondo ostile a Dio. Gesù disse, un giorno, a chi Lo interrogava su ciò che fosse buono: "Gesù gli rispose: «Perché m'interroghi intorno a ciò che è buono? Uno solo è il buono. Ma se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti»" (Mt. 19:26).

6. Una voragine invalicabile. Continua Abraamo, il “padre della fede” e “l'amico di Dio”: *“Oltre a tutto questo, fra noi e voi è posta una grande voragine, perché quelli che vorrebbero passare di qui a voi non possano, né di là si passi da noi”* (26).

Qualcuno vorrebbe vedere una naturale continuità fra Dio e questo mondo, come ora esso si presenta. In realtà, fra Dio e questo mondo, vi è discontinuità, per questo, per poter entrare nel Regno di Dio, è necessaria una conversione. Questa “gran voragine” si chiama “peccato” in tutte le sue manifestazioni. Essa sarà ancora di più evidenziata dopo. Di coloro che non saranno trovati in armonia con la volontà di Dio, Egli dice *“Non entreranno nel mio riposo!”* (Eb. 4:3). Nel libro dell'Apocalisse lo Spirito di Dio dice: *“Beati quelli che lavano le loro vesti per aver diritto all'albero della vita e per entrare per le porte della città! Fuori i cani, gli stregoni, i fornicatori, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna”* (Ap. 22:14,15). Quell'uomo ricco, egoista ed insensibile, solo raccoglie ciò che ha seminato. Dice la Scrittura: *“Non vi ingannate; non ci si può beffare di Dio; perché quello che l'uomo avrà seminato, quello pure mieterà”* (Ga. 6:7).

La sorte del ricco la si sarebbe potuta evitare!

Il ricco, così, si rassegna alla sua sorte. Ormai “i giochi sono fatti” e non è più possibile fare altre “puntate”. Egli ha solo, però, un ultimo desiderio. Dio glielo soddisferà? Dice:

7. Un ultimo desiderio. *“Ti prego, dunque, o padre, che tu lo mandi a casa di mio padre . perché ho cinque fratelli, affinché attesti loro queste cose, e non vengano anche loro in questo luogo di tormento”* (27,28). Per la prima volta il ricco pensa a qualcun altro, sebbene si tratti pur sempre di membri della sua famiglia, ed ancora egli presume di avere Lazzaro al suo servizio. Il ricco si rende conto che ora, per lui, è troppo tardi per rimediare alla sua situazione, così egli implora Abraamo almeno di inviare Lazzaro ad avvertire i suoi fratelli del loro fatale destino qualora essi avessero continuato a vivere come lui stesso aveva fatto prima. La risposta?

8. Le Scritture sono sufficienti. *“Abraamo disse: "Hanno Mosè e i profeti; ascoltino quelli”* (29). Abraamo respinge il suggerimento perché i fratelli dell'uomo ricco già possiedono, come sufficiente avvertimento, “Mosè e i profeti” (29), cioè le Sacre Scritture, la parola che Dio ha provveduto all'uomo e che gli indica la via che porta alla salvezza.

Il ricco, però, protesta, dicendo che le Scritture, per lui, non sono sufficienti! Secondo lui, esse necessiterebbero, per chi sta sulla terra, di una prova della loro autenticità, prova che, a suo dire, solo una risurrezione potrebbe fornire (30). Le Sacre Scritture, però, sono pienamente sufficienti. Non attendiamoci altra prova o altra rivelazione. Esse dicono chiaramente che: *“...possono darti la sapienza che conduce alla salvezza mediante la fede in Cristo Gesù. Ogni Scrittura è ispirata da Dio e utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona”* (2 Ti. 3:16).

9. Dio la pensa diversamente! Ma quel tale insiste e dice: *“No, padre Abraamo; ma se qualcuno dai morti va a loro, si ravvedranno. “Abraamo rispose: "Se non ascoltano Mosè e i profeti, non si lasceranno persuadere neppure se uno dei morti risuscita"»* (30,31). Abraamo (in realtà è il Signore Gesù che lo dice) afferma che questo ragionamento non è corretto. In fondo, coloro che non danno fiducia alle Scritture, non si lascerebbero persuadere nemmeno da una risurrezione. L'evangelista qui certamente pensa alla risurrezione del Cristo. Non c'è miracolo, però,

che possa convincere qualcuno della credibilità del messaggio dell'Evangelo. Le Scritture sono sufficienti per indicare la via che conduce alla salvezza: coloro che ne respingono il messaggio troveranno pure modo di razionalizzare i fenomeni miracolosi.

Gesù qui suggerisce un accostamento fra il ricco ed i farisei. Essi volevano dei segni, segni così chiari che la gente fosse obbligata a credere. Dato, però, che non volevano credere alle Scritture, non avrebbero creduto ad alcun altro segno, per grande che fosse. Poco tempo dopo, Gesù risuscita un uomo dalla morte, poi un altro uomo di nome Lazzaro (Gv. 11:38-44). Il risultato è che i capi religiosi del popolo si danno con maggiore impegno a complottare per uccidere sia Gesù che Lazzaro (Gv. 11:45-53; 12:10,11). Vedete, quindi, come nemmeno questo sarebbe servito? Il ricco riteneva che l'apparizione di Lazzaro sarebbe stata efficace. Gesù dice che essi già hanno la testimonianza della Parola di Dio. Nessuno, un giorno, potrà dire: io non sapevo, io credevo che... Avevano avuto tutto il necessario per la salvezza, la loro sorte avrebbe potuto ben essere diversa. Ora, però, è troppo tardi.

Conclusion

Ecco, così, l'epilogo del racconto. Il messaggio è chiaro: è necessario far uso dei beni e risorse a nostra disposizione, con saggezza e generosità per poter poi entrare nelle "dimore eterne" (16:9) alla presenza di Dio. Chi, nella sua impenitenza ed incredulità, ignora e si prende gioco di ciò che Dio comanda, non deve illudersi di rimanerne impunito.

La parabola bene ribadisce ciò che Gesù aveva detto in altre circostanze: *"Beati voi che siete poveri, perché il regno di Dio è vostro. Beati voi che ora avete fame, perché sarete saziati. Beati voi che ora piangete, perché riderete. (...) Ma guai a voi, ricchi, perché avete già la vostra consolazione. Guai a voi che ora siete sazi, perché avrete fame. Guai a voi che ora ridete, perché sarete afflitti e piangerete"* (Lu. 6:20-25); come pure: *«State attenti e guardatevi da ogni avarizia (avidità); perché non è dall'abbondanza dei beni che uno possiede, che egli ha la sua vita»* (Lu. 12:15).

Lo stesso messaggio, Gesù, un'altra lo aveva comunicato attraverso, questa volta sì, un'autentica parabola: *"«La campagna di un uomo ricco fruttò abbondantemente; egli ragionava così, fra sé: "Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti?" E disse: "Questo farò: demolirò i miei granai, ne costruirò altri più grandi, vi raccoglierò tutto il mio grano e i miei beni, e dirò all'anima mia: «Anima, tu hai molti beni ammassati per molti anni; riposati, mangia, bevi, divertiti»". Ma Dio gli disse: "Stolto, questa notte stessa l'anima tua ti sarà ridomandata; e quello che hai preparato, di chi sarà?". Così è di chi accumula tesori per sé e non è ricco davanti a Dio»"* (Lu. 12:15-51).

Chi ha orecchi per udire, ascolti ciò che lo Spirito Santo gli vuol dire quest'oggi attraverso queste parole di Gesù!

Domenica 22 giugno 2003, 2a dopo Pentecoste. Culto, ore 20 a Castasegna. Testi per il culto: (1) Salmo 119:151,153,154,174-175; (2) Salmo 105:1-15; (3) 1 Gv. 4:16b-21; predicazione: Lu. 16:19-31. Canti per il culto: (1) 304. 11/4 Chi potrà dir qual sia la gioia; (2) 322. 11/22 Siam figli d'un solo riscatto; (3) 291. 10/21 Del popol tuo le suppliche; (4) 335. 12/5 Il Regno tuo, Signor, nel mondo venga. Paolo Castellina, 17/06/03.. Tutte le citazioni, salvo diversamente indicato, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta", edizioni Società Biblica di Ginevra, 1993.

Uomo avvisato ...mezzo salvato! 18/06/03, 7/7